VISIONARY DAYS — *mare* in tempesta

Genova, Magazzini del Cotone — 4 novembre 2023

VISIONARY MOVEMENT

Siamo un gruppo di giovani che fa sentire la propria voce, denuncia le ingiustizie e propone soluzioni per trasformare il nostro paese in un luogo in cui tutti possano godere di libertà, opportunità e strumenti per crescere e costruire un futuro migliore.
Questo impegno è rivolto sia a coloro che sono qui oggi, sia a chi arriverà domani.
Contiamo 200 membri divisi in 12 hub territoriali, tutti uniti in una rete nazionale. Coinvolgiamo migliaia di giovani in esperienze progettuali finalizzate a sviluppare alternative per il futuro e conduciamo campagne di protesta e proposta, con l'obiettivo di dare voce ai giovani e influenzare il presente.

/

VISIONARY DAYS

Visionary Days rappresenta un'occasione unica in cui migliaia di giovani provenienti da ogni angolo d'Italia si riuniscono per affrontare i mutamenti in corso e contribuire alla creazione del futuro. Questo straordinario evento si svolge una volta all'anno, in una singola, intensa giornata, sia fisicamente che digitalmente.
In un contesto di sei ore di brainstorming, numerosi tavoli sono collegati per promuovere un unico dialogo collettivo, alimentato da discorsi ispiratori. Si tratta di una maratona digitale accessibile ovunque tu sia, nata dalla necessità di diventare protagonisti attivi e concreti del Domani. Durante l'evento, si genera un coinvolgente flusso di energie e idee per plasmare il futuro.
L'evento è strutturato in quattro sessioni, ciascuna delle quali è preceduta da un talk introduttivo che lancia una specifica tematica. Successivamente, la discussione passa ai tavoli fisici e virtuali, chiamati a sviluppare idee e visioni basate su quanto emerso durante il talk. Ogni tavolo conta otto partecipanti selezionati, in modo da rappresentare la massima diversità possibile. Un moderatore guida il confronto e registra i risultati ottenuti.

LETTERA AI VISIONARI

Oggi, per tutto il pomeriggio fino a stasera, in questa stanza genereremo visioni e idee per il Futuro.

Oggi, in questa stanza, parleremo di ognuno e ognuna di noi, della nostra interiorità, di ciò che è stato e di ciò che sarà, dei nostri pensieri, speranze, paure, sogni.

Non lontano da qui, eppure in quello che ci sembra un altro mondo, ci sono ragazze e ragazzi che non possono più permettersi di sognare, perché è stata tolta loro questa possibilità.
Nel mondo, in questo momento, si stanno combattendo 23 guerre, 170 conflitti: non sono numeri, sono vite. Sono persone. Sono 35 milioni di persone in fuga, il 40% delle quali minorenni.

Se siamo qui, oggi, è perché crediamo che restare sulla superficie della realtà non solo non sia sufficiente, ma non sia neanche giusto; e perché da qualche parte bisogna pur cominciare, e allora facciamolo insieme, immaginando e progettando un domani che non si fermi alla superficie delle cose, un domani che scavi, che scenda, che tocchi: che attraversi.

Qualcuno ha detto che la pace non è solo un diritto, è anche un dovere: iniziamo a sentirlo come nostro. Iniziamo a pretenderlo da chi ci governa, da chi sta più in alto di noi.

Un Futuro equo e giusto, un Futuro per tutti e tutte e alle spese di nessuno può esistere, ce lo meritiamo, e allora, da dove partire? Vi diamo un indizio: siete nel posto giusto.

Perché da soli si va veloci, ma insieme si va lontano.

La tempesta è arrivata, affrontiamola insieme.

Buon Visionary Days 2023 a tutte e tutti.

MARE IN TEMPESTA

"Mare in tempesta", che significa? Il tema di quest'anno ci rende protagonisti di una storia che fa da allegoria al nostro presente, in particolare al disorientamento che stiamo provando rispetto alla recente ondata di grandi stravolgimenti. Il mare rimanda direttamente a Genova, non solo per ragioni storiche ed economiche, ma come elemento centrale presente nella cultura e nel tessuto sociale, ma è anche un elemento chiave che riguarda la storia di tutta l'Italia. Insieme, attraverso un percorso di conoscenza personale e collettiva, passeremo dalla Tempesta al Naufragio, dalla solitudine di trovarsi dispersi su un'Isola, fino a raggiungere le Stelle. Insieme.

TEMPESTA
L'evoluzione tecnologica esponenziale, alimentata da innovazioni come l'intelligenza artificiale, i social, l'automazione, la robotica e altre tecnologie emergenti, sta già avendo un impatto significativo sul mondo del lavoro e sulla società in generale.
Per affrontare questa tempesta è essenziale che i governi, le istituzioni educative e le aziende adottino politiche e regolamentazioni adeguate per garantire una transizione controllata ed equa per tutti i lavoratori e per avere il controllo dell'impatto sull'individuo e sul tessuto sociale.

NAUFRAGIO
Una riflessione dedicata alle crisi che hanno influenzato e continuano a influenzare il mondo in cui viviamo. Esplorare alcune delle sfide che l'umanità ha affrontato nel corso del tempo, evidenziando le cause, le conseguenze e le lezioni apprese da queste crisi.
Evidenziando i parallelismi e le differenze possiamo trarre delle lezioni per superare il presente, mettere in risalto il ruolo delle decisioni e delle azioni umane nel generare o mitigare le crisi e invitare alla riflessione su come affrontare le sfide attuali e future.

ISOLA
Perché, sebbene siamo costantemente connessi, ci sentiamo più soli che mai? Perché non si ritiene importante affrontare ad alta voce i problemi legati alla salute mentale e alle relazioni che, faticosamente, proviamo a instaurare? Per contrastare carenze informative e pregiudizi che possono limitare la consapevolezza e la comprensione della sessualità, analizzeremo le aspettative, gli stereotipi di genere, l'impatto dei disturbi psicologici – come la depressione e l'ansia – sulla libido, e le pressioni esterne che possono influenzare la percezione e l'esperienza del desiderio sessuale.

STELLE
Il concetto di identità e la sua relazione con la consapevolezza personale, intesa come la capacità di riflettere e comprendere i nostri pensieri, emozioni e azioni, sono elementi fondamentali per navigare con successo attraverso le tempeste del fato e non solo. L'identità è più di una semplice etichetta che ci viene assegnata; è il risultato complesso delle nostre esperienze, dei nostri valori, delle nostre relazioni e delle nostre aspirazioni più profonde.
Chi sono io, e chi sono io in relazione all'altro?

Martino Wong

atto I
Tempesta

Intelligenza artificiale: pericolo o risorsa?

«Oggi spero di fare due cose: la prima è quella di tranquillizzarvi riguardo pericoli futuri, la seconda è quella di spaventarvi riguardo pericoli presenti». Apre così il suo speech Martino.

Quello che viviamo è un momento di cambiamento rapido e imprevedibile. Attualmente la tecnologia più discussa è quella che erroneamente definiamo Intelligenza Artificiale. «Quello che viene chiamato AI è un campo di ricerca molto vasto, che già da un po' possiamo trovare nelle tecnologie che usiamo ogni giorno (Google, Facebook, etc.) – incalza Martino – Quella di cui si parla negli ultimi tempi è, in realtà, l'Intelligenza Artificiale Generativa».

Tramite questa tecnologia è possibile condensare un'enorme quantità di dati e sintetizzarli per fornire un output simile a quello che potrebbe fornire una persona senziente.
La paura più diffusa riguarda il fatto che l'intelligenza artificiale possa, in futuro, governare la vita degli esseri umani. Tutti noi, di fronte a uno scenario simile proviamo un sentimento di timore. Abbiamo, però, una buona notizia da darvi: al momento questo pensiero è fantascienza.

Ciononostante non possiamo ancora tirare un sospiro di sollievo. «Guardando così lontano, col cannocchiale, immaginando il futuro, non vediamo i pericoli che abbiamo più vicino». E i pericoli esistono.
I dati in possesso dell'AI non sono frutto di una magia, ma sono raccolti tramite processi statistici dal web. Questo comporta, in termini generali, una disparità che vede da un lato culture privilegiate (con maggiore accesso alle tecnologie) contrapposte a culture svantaggiate (con minore accesso), i dati reperiti dal web rispecchiano maggiormente le culture dominanti. Per fare un esempio, se chiedessimo a ChatGPT (strumento simbolo dell'AI) di produrre delle battute simpatiche in italiano otterremmo un risultato scadente, mentre se lo chiedessimo in lingua inglese il feedback sarebbe molto più soddisfacente, questo per la quantità maggiore di dati in lingua inglese presente sul web.

Questo fenomeno, più nel particolare, rischia di incrementare il privilegio di alcuni gruppi sociali rispetto ad altri. I dati raccolti online sono specchio delle culture che li hanno prodotti, con i loro pregi e i loro difetti. Proprio per questo l'AI rischia di incrementare stereotipi già esistenti all'interno della nostra società. È un esempio lampante la disparità di genere che possiamo osservare con una semplice ricerca Google: cercando immagini di medici, muratori, colf, infermieri otteniamo una risposta fortemente stereotipica. Elaborando questi dati, quindi, l'AI tende a riproporre e consolidare gli stessi bias psicologici di cui sono vittime i membri della società da cui trae fonte.

Il punto è, quindi, che «la tecnologia non è neutra» e deve essere indirizzata per far sì che sia una risorsa positiva.

Martino ci lascia con un interrogativo: «Cosa vogliamo ottenere? E come possiamo farlo senza lasciare indietro alcune persone?"»

Report atto I: Tempesta

Le nuove tecnologie modificano, spesso in modo radicale, le abitudini e lo stile di vita delle persone e per questa ragione provocano sentimenti di incertezza e timore per il futuro. Il cambiamento spaventa sempre, perché richiede di muovere passi in direzione ignota. Ciononostante cercare di contrastare il progresso, che è inevitabile, sarebbe un inutile spreco di tempo e risorse. É quindi importante capire come sviluppare e organizzare l'utilizzo delle nuove tecnologie, piuttosto che limitarsi a criticarle.

La questione è innanzitutto di tipo etico-morale: come si può utilizzare la tecnologia in modo utile, inclusivo e rispettoso?
Prendendo in riferimento l'Intelligenza Artificiale emerge, con la sua stessa nascita, la necessità di normarne utilizzo e limitarne le capacità, così da rispettare i dati sensibili degli utenti di Internet, trattandoli in modo corretto e trasparente. Altrettanto importante è far sì che le discriminazioni inter e intra culturali siano contrastate, piuttosto che assecondate e rafforzate tramite la ripetizione costante di stereotipi discriminatori o l'utilizzo di dati reperiti esclusivamente dalle culture dominanti.

I timori, che nascono in conseguenza all'ipotesi di un utilizzo scorretto dell'intelligenza artificiale, sono molteplici e vanno dall'annullamento della persona alla discriminazione sociale, dalla perdita di posti di lavoro alla "pigrizia scolastica" a cui può portare.

Per poter disciplinare in modo

efficace l'AI è innanzitutto importante definire gli attori coinvolti nella sua gestione: da un lato abbiamo le aziende produttrici, che traggono profitto dall'Intelligenza artificiale, dall'altro i cittadini, rappresentati dalle istituzioni. Perché le prime, per ragioni economiche, non utilizzino in modo improprio questa nuova tecnologia è necessario che le seconde intervengano in modo deciso, col fine di delineare i giusti confini della sua applicazione.

Immaginando un futuro in cui all'AI vengono affidate mansioni di responsabilità all'interno della società le paure affiorano in massa, per questo non si può evitare di stabilire chi farà capo a tali responsabilità e fino a che punto ci si può affidare al digitale per prendere decisioni fortemente impattanti nella vita degli individui.

Una proposta emersa riguarda la creazione di un'Intelligenza Artificiale "Open", che raccolga dati forniti volontariamente, in modo etico e consapevole, così da eliminare il problema che riguarda la violazione della privacy.
Rimane comunque necessario un intervento politico sulla questione, per tutelare non solo gli utenti, ma la collettività tutta, dai molti rischi che questa forma di tecnologia comporta.

Questioni nevralgiche sono anche quella educativa e quella lavorativa.
Gli utenti devono essere educati all'utilizzo delle più avanzate tecnologie a cui hanno accesso e questa educazione non può che passare per le aule scolastiche; al contempo gli studenti non devono avere la possibilità di usufruire di tali mezzi impropriamente, che nell'ottica peggiore potrebbero portare a un impigrimento scolastico e a una diminuzione del livello di apprendimento e cultura generale.

Dal punto di vista lavorativo l'AI può comportare enormi vantaggi per il benessere collettivo, basti pensare all'utilizzo che potrebbe esserne fatto in campo medico, di ricerca e nella produzione di beni di prima necessità. É altrettanto vero, però, che l'impiego di questo genere di tecnologie potrebbe coincidere con un aumento del tasso di disoccupazione e una diminuzione del livello di competenza degli operatori inseriti in contesti di lavoro specifico.

Per far sì che il progredire della tecnologia sia un vantaggio collettivo, e non dei pochi sui molti, è fondamentale ridefinire il nostro modo di vivere la società, tenendo costantemente gli occhi aperti e il braccio teso ad aiutare chi verrà escluso dal mondo del lavoro perché sostituito dal digitale.

La questione è, allora, innanzitutto politica. Le Istituzioni, a cui affidiamo la Cosa Pubblica, devono farsi carico dell'arduo compito di gestire un potere tanto grande che, se trattato nel modo corretto, potrebbe generare grandissimi benefici, ma, in caso contrario, anche inaccettabili conseguenze in termini di condizioni di vita generali.

Luca Misculin

atto II
Naufragio

Migranti oggi come ieri

Questa storia inizia nel sud est asiatico del 1500 a.C., quando il popolo dei Lapita intraprese la più espansiva migrazione umana, colonizzando l'Oceania remota: 7000 km di distanza, attraversando aree di mare di 1000 km sfruttando i venti senza bussole né cartine. Non sapremo mai quanti siano morti nelle traversate, né cosa questi viaggi significassero per loro. Una suggestione ce la dà il poeta romantico Coleridge, che scrive "acqua, acqua ovunque e neanche una goccia da bere".

Il Mediterraneo vede una migrazione decisamente più piccola e oggi quel mare è pieno di navi che lo attraversano, ma fra Tunisia, Libia, Malta e Sicilia c'è un tratto in cui non si vedono né isole né navi: è un deserto d'acqua in cui la geografia è responsabile fino a un certo punto, perché l'assenza di navi serve in realtà ad evitare le rotte migratorie.

Sulle imbarcazioni di fortuna, i trafficanti stipano quante più persone possibili e, per il diritto marittimo, le barche che le avvistano devono soccorrerle. Nei fatti, però, i soccorsi sono l'eccezione, perché le navi commerciali evitano il Mediterraneo Centrale: soccorrere i migranti implica perdere tempo e soldi. Le navi delle guardie costiere di Malta sono inattive, quelle italiane non vi si avventurano più, restano solo le ONG osteggiate dal governo italiano.

Lo scopo sembra essere tenere fuori il maggior numero di persone che cercano di entrare in Europa. O meglio, lasciarle affogare.

"Annegare sapendo che qualcuno avrebbe potuto salvarti: questa è una morte orribile".

A volte, anche se non si vede nessuno, qualcuno c'è: elicotteri e droni militari di Frontex, controversa agenzia europea, che non dialoga con le ONG, ma con la cosiddetta "guardia costiera libica", fornendole informazioni per riportare i migranti nelle prigioni libiche.

I Lapita non sapevano a cosa andavano incontro quando si imbarcavano, ma da allora sono passati oltre tremila anni e non dovrebbe più essere così. Sarebbe bello che nessuno fosse costretto a naufragare, sapendo che qualcuno avrebbe potuto salvarlo.

Report atto II: Naufragio

Qualcuno semplifica il tema affermando che i migranti scappano dalle guerre, molti però si rendono conto della complessità della situazione: le radici coloniali, il proprio privilegio, le questioni socioeconomiche ed ambientali. Il motore principale delle migrazioni è la diseguaglianza.

Alcune persone si sentono minacciate dal diverso, ma altre sono turbate dall'indifferenza: "Ogni volta che leggo e vedo notizie mi chiedo come mai sono nata qui e ora. Non è giusto che qualcuno subisca il male senza motivo."

È paradossale che noi, col nostro passaporto "forte", possiamo prendere un aereo semplicemente per andare in vacanza mentre chi, per puro caso, è nato altrove, non può fare lo stesso per salvarsi la vita. Siamo rassegnati e impotenti, sappiamo che nel resto del mondo ci sono conflitti e diseguaglianze ma l'informazione non colma il vuoto d'empatia e questa bulimia di immagini finisce per essere solo pornografia del dolore o, peggio, un modo per anestetizzarci alla sofferenza altrui.
Spesso i media non hanno le risorse per occuparsi di migrazioni in modo approfondito, così finiamo per ricercare fonti che la pensano come noi e anche gli algoritmi social ci isolano nelle nostre bolle di opinioni. Anche chi si informa sente di non avere abbastanza strumenti per comprendere a pieno un tema tanto complesso.

La migrazione è un fenomeno, non un problema, né un'emergenza: il

problema si risolve, il fenomeno si gestisce.

Storicamente l'essere umano si è sempre spostato, talvolta costretto a rischiare la pelle per poter semplicemente sopravvivere. Tutti dovrebbero avere il diritto di avere una buona vita nel proprio Paese e anche di spostarsi solo se lo si desidera, non come unica scelta.

Non bisognerebbe chiedersi se i migranti vadano o meno accolti, quanto piuttosto come gestire la situazione; decidendo se accoglierli o meno, decidiamo se far vivere o morire.
Il fenomeno migratorio va gestito a livello di Unione Europea, innanzitutto ridefinendo gli accordi di Dublino.

Il problema nell'immigrazione è l'assenza di interventi strutturali per gestirla: il sistema di accoglienza non è efficace, manca un supporto psicologico per affrontare i traumi della migrazione, non ci sono percorsi educativi adeguati.

Vi sono enormi problemi burocratici che lasciano i migranti in un limbo e anche i giovani di seconda generazione faticano a ottenere la cittadinanza del Paese in cui sono nati.
È questo essere abbandonati a sé stessi che crea difficoltà e criminalità, non l'origine delle persone.

Vivere in un luogo in cui ci si sente non voluti non permette di integrarsi. C'è chi dice che quella di non integrarsi sia una scelta per conservare le proprie radici ma per altri "lo straniero non si deve italianizzare, serve uno scambio equo" simile a quello che avviene in posti dove c'è una maggiore convivenza fra culture.

Politiche populiste hanno strumentalizzato il tema a fini propagandistici, alimentando i conflitti sociali e demonizzando gli stranieri; chi manipola la realtà a fini elettorali non subisce alcuna ripercussione.

Ci si chiede perché Ucraina sì è Africa no, qualcuno risponde che "la guerra in Ucraina è lampo, l'Africa rappresenta un problema da anni", ma secondo altri dipende dal colore della pelle o da ulteriori interessi economici.

Sembrerebbe in atto una presa di coscienza collettiva, ovvero una maggiore diffusione di valori di inclusione nei giovani, che però non emerge perché il loro peso politico è limitato. Le nuove generazioni possono contrastare il razzismo e non avere più paura della contaminazione culturale.

La migrazione da crisi può diventare una risorsa per Paesi con bassa natalità poiché ad entrare sono persone giovani e anche competenze. I media descrivono il fenomeno migratorio come un'invasione, ma i dati dicono altro: si sottovaluta il problema degli italiani che emigrano verso altri Paesi. Si potrebbe pensare ad attività che contemporaneamente aiutino i giovani a restare in Italia e ai migranti di integrarsi, ma non vi è fiducia che la politica possa andare in questa direzione.

Le istituzioni non si stanno dimostrando all'altezza di affrontare la questione e la logica del profitto impedisce di salvare vite. Spendiamo per ostacolare l'arrivo (inevitabile) di persone che potrebbero portare vantaggi ai nostri Stati; dovremmo, invece, usare i soldi dati ai trafficanti libici per farci trovare preparati e rendere il tessuto socioeconomico accogliente per i flussi migratori.

Per comprendere la situazione non basta informarsi, ma occorre uno scambio interpersonale che può

avvenire ascoltando le persone migranti condividere le proprie esperienze e il proprio stato d'animo.

Ciascuno di noi deve cercare di sensibilizzare chi ha una percezione negativa dei migranti, andando oltre i pregiudizi, in primis, i nostri. Spesso si tende a pensare che diverso sia sbagliato. Allora, è importante comunicare tra persone per creare una nuova collettività aperta e dialogante, non polarizzata, accettando l'evoluzione della società in senso multietnico e multiculturale. Senza mai dimenticare che non stiamo parlando di flussi migratori, ma di persone.

il Salotto Visionario

Che cos'è il Salotto Visionario? È un tavolo di confronto, moderato da Alice Carpi e composto da rappresentanti di Visionary e ospiti selezionati. L'esperienza, per chi partecipa al Salotto, è la stessa di Visionary Days: si ascolta l'intervento dello speaker e poi se ne discute insieme, approfondendo le tematiche affrontate, integrando, all'interno del confronto, anche le domande e i commenti lasciati da chi segue la diretta streaming online.

Giulia Lineette

atto III
Isola

La nostra solitudine tra i social, il porno e la famiglia

Giulia Lineette apre le danze introducendo il tema della recessione sessuale e la solitudine sociale: oggi tra i diciotto e i trent'anni si fa meno sesso rispetto al passato. Si parla di carenza di desiderio, ma l'autoerotismo è ora maggiormente legittimato, e forse allora le generazioni più giovani, che socializzano attraverso i social, non sempre approfondiscono le relazioni oltre i dispositivi e una delle conseguenze è l'auto-isolamento.

Ma va detto che i social permettono di sdoganare molti tabù, e la solitudine sociale perciò va imputata a più cause, tra cui la tendenza a intellettualizzare le emozioni, che andrebbero invece più ascoltate. Eccoci allora al tema della sexual vulnerability, il lusso di dirsi vulnerabili nella condizione di intimità sessuale con l'altra persona. Non tutti i corpi e tutte le soggettività sono uguali: donne, queer, persone razzializzate, anziane, grasse. Quando ci scopriamo, togliamo i vestiti e le maschere, spesso siamo a disagio, vulnerabili; e la vulnerabilità genera rabbia, che viene spesso repressa in quanto emozione negativa.

Per ridurre al minimo la vulnerabilità, si prova ad adeguarsi alle richieste sociali, magari attraverso una cura del corpo che oggi è principalmente legata alla dimensione performativa. E ci si chiude ancora di più in se stessi.

Per curare il proprio benessere, però, è sempre più necessario prendersi cura della propria sensibilità, e scoprire che «Ci sta avere bisogno delle altre persone?». La vulnerabilità sembra un difetto, ma attenzione, perché è una qualità intrinseca dell'essere umano e guida il nostro agire. Abbiamo bisogno degli altri e non può che essere così, è tramite l'insieme degli individui che può verificarsi il cambiamento.

Report atto III: Isola

Parlare di giovani generazioni è anche parlare del rapporto con quelle precedenti. Le cause della recessione sessuale vanno ricercate, in primo luogo, nel dialogo a volte disfunzionale tra genitori e figli: nelle famiglie ci sono ancora molti tabù sia a proposito della sessualità, sia del supporto psicologico. Una buona educazione sessuale dovrebbe partire dall'ambiente domestico, laddove oggi si è ancora convinti che il rapporto genitore-figlio sia l'unica forma di amore puro, con la confusione e l'imbarazzo che ne consegue a proposito di sessualità. Non è un caso che le persone giovani oggi vivano situazioni affettive e di intimità radicalmente differenti rispetto ai propri genitori: da una parte c'è imbarazzo e disagio nel condividerne gli aspetti profondi, dall'altra c'è una società che sta cambiando, sempre più digitalizzata e progressivamente sganciata dal modello della famiglia borghese e cattolica (padre lavoratore e madre casalinga, figli nati a seguito del matrimonio). Se è evidente che l'utilizzo dei social ricopre un ruolo principale in questa trasformazione della società, non è così certo se sia un ruolo del tutto negativo o positivo. Oggi molti canali social sono utilizzati per divulgazione e informazione a proposito di tematiche affettive e sessuali, che per molti giovani difficilmente verrebbero affrontate con terapeuti o professionisti, principalmente per l'onere che comporta mettersi fisicamente in gioco, cercare interlocutori validi e trovare la forza di formulare precisamente i propri disagi e comunicarli.

D'altro canto, superare tali resistenze talvolta è proprio una fatica necessaria per predisporsi a un percorso di benessere e consapevolezza di sé — che sia di terapia o di mutuo soccorso — che la pigrizia spesso impedisce di compiere tanto più se coadiuvata dai contenuti pret-a-porter iper generalizzati dei social.

La digitalizzazione sta condizionando la fisicità delle relazioni. Gli infiniti stimoli che si trovano in rete inibiscono il desiderio del contatto fisico e limitano la curiosità di conoscere l'altro, basti pensare al diffuso fenomeno del sexting, ovvero la corrispondenza via web di immagini personali di contenuto esplicito, che molti individui preferiscono al sesso stesso. La proliferazione di immagini in rete mette in scena corpi perfetti e sempre sessualizzati, e invita gli utenti a mostrare un'immagine di sé spesso falsata (modificata, post-prodotta, filtrata), che quasi mai coincide con l'immagine reale. Va da sé che questo fatto comporti un enorme disagio nel mettersi a nudo nella vita reale, disagio che tocca anche quelle persone che non postano foto di sé, ma che assorbono, come tutti noi, le immagini standardizzate di bellezza diffuse sui social. La società impone standard fisici e sessuali che sono difficili da mantenere e possono creare disagio. Caldo, in tutti i sensi, è il tema della pornografia: le grandi piattaforme porno iper-visualizzate traviano la percezione della sessualità, da una parte mercificandola e rendendola in questo senso prodotta da professionisti e professioniste, dall'altra mostrando solo l'atto sessuale in sé, escludendo completamente la sfera affettiva delle relazioni intime. Questo tipo di produzione di contenuti porta i soggetti a sentirsi in dovere di raggiungere determinate prestazioni per le quali non ci si sente così "competenti" come lo è chi lo fa per professione, dimenticandosi completamente della condivisione di sentimenti e sensazioni intime con l'altra persona. Poi c'è Tinder, con le altre piattaforme di incontri, che sta trasformando il processo che le generazioni passate definivano "corteggiamento" in flirt sempre più diretto e volto al rapporto sessuale. Anche qui le immagini giocano un ruolo fondamentale: il "conoscersi piano piano" di un tempo, oggi è una carrellata veloce di foto personali di Tinder, tanto che basta a decidere di conoscersi oppure no.

Questa sovrabbondanza di immagini, categorie, contenuti relativi ai corpi, ci mette sempre nella posizione di scegliere: questo mi piace, quello desidero approfondirlo, quello lo voglio guardare. Ma nella vita reale, e tanto più nella sfera dell'affettività, sarebbe più utile lasciare da parte la scelta per aprirsi all'imprevisto e alla conoscenza dell'altra persona senza vincoli o preconcetti di sorta. Se la scelta ci porta a volere la perfezione, la non-scelta ci permette di accogliere l'imperfezione che ci caratterizza.

È proprio nella nostra imperfezione che siamo vulnerabili, e alla nostra vulnerabilità dovremmo essere più educati.

Come faccio a capire cosa è realmente giusto per me?
La società dovrebbe aiutarci, dovrebbe fornire a tutti gli individui un'educazione che cominci nelle famiglie e si sviluppi nelle scuole: un'educazione all'ascolto di sé, alla presa di coscienza che così come siamo è good enough, che ambire alla perfezione è dannoso. Servirebbe un'educazione alla sessualità e all'affettività che tenga conto sia della realtà fisica che di quella virtuale e dei nostri alter-ego social, fornendoci gli

strumenti necessari per proteggerci laddove ce n'è bisogno.

Imparando a conoscere meglio noi stessi sicuramente abbiamo più possibilità di entrare in empatia con le altre persone, in un mondo che sta progressivamente modificando e anche aprendo la visione di amore e sesso. Con l'educazione e la condivisione, c'è margine per creare qualcosa di nuovo e che soddisferà le nostre necessità e desideri.

Carmen Carulli

atto IV
Stelle

A lavoro tra multipotenzialità e ansia di definirsi

"Per aspera ad astra" – Attraverso le difficoltà si arriva alle stelle.

Le difficoltà forgiano il nostro carattere. Siamo il frutto delle nostre esperienze. Il frutto delle nostre scelte, ma anche delle nostre non scelte. Si crea così la nostra identità, che si esplicita nell'unicità e varietà che ci contraddistingue.

Trovare la propria identità nel mercato del lavoro significa porre le persone al centro, sempre, affinché siano motivate e lavorino in un ambiente stimolante e gratificante.

Le persone sono espressione di un insieme di esperienze e competenze, anche molto diverse tra di loro e non di un'unica vocazione. Questo è ciò che significa essere multipotenziale.

Essere spiccatamente multipotenziale in un mondo portato alla iperspecializzazione può essere vissuto come un problema. In un modello sociale che valuta la performance, non identificarsi in un ruolo è un problema, ma fermandosi a valutare solo la performance si rischia di perdere la molteplicità dei talenti.

Oggi le grandi aziende e le istituzioni giocano un ruolo sociale fondamentale nel processo di cambiamento di questo paradigma, affinché il mercato del lavoro diventi in grado di valutare e valorizzare le persone nella loro complessità.
Ma cosa possiamo fare noi come persone singole? Dobbiamo spingere verso il cambiamento dello status quo per non subirlo. Questo cambiamento sociale lo possiamo promuovere attraverso il nostro percorso di crescita personale, che portiamo avanti durante tutto il corso della nostra vita.

La formazione in questo gioca un ruolo fondamentale. Crescere nel mondo del lavoro significa accrescere le nostre competenze: esso, infatti, evolve rapidamente e con la formazione continua possiamo acquisire le abilità necessarie per essere al passo e anticipare il cambiamento.

È fondamentale, però, anche il passaggio dall'"io" al "noi". Imparare dal confronto, dalle differenze di pensiero e dalle differenze generazionali: abbiamo tutte e tutti passioni, competenze ed esperienze diverse, ma ogni persona apporta una visione nuova che ci arricchisce e valorizza.

È il "noi" che genera valore, che ci aiuta nel raggiungere risultati spesso inimmaginabili.

Report atto IV: Stelle

Ultraspecializzazione o multipotenzialità? La società attribuisce più valore all'avere un posizionamento chiaro rispetto ad avere la capacità di cambiare idea. La multipotenzialità in ambito lavorativo è una risorsa che, oggi, inizia ad essere riconosciuta, ma è stata per lungo tempo molto sottovalutata. Oggi una persona che ha tante passioni si sente sbagliata, ma non vi è nulla di sbagliato nel voler imparare e fare tante cose di diversa natura.
Creare un profilo professionale trasversale, infatti, aumenta la capacità di comprensione e di crescita. Purtroppo, solo conclusi gli studi si inizia a comprendere come sia possibile trovare la propria strada solamente per tentativi, senza avere paura di cambiare e osare.

Il lavoro dev'essere identitario, ma l'identità non è il lavoro. La società dà delle etichette basate sulla professione, e il rischio è di fondare su quella la nostra identità. Mantra da ripetere: "il lavoro non ti definisce", "tu non sei il tuo lavoro". Il lavoro è una sfera della vita, ma non si dovrebbe fondare su di essa la nostra intera identità. Al giorno d'oggi la prima domanda quando si conosce qualcuno è "che lavoro fai?". C'è ansia di definirsi. Così può capitare di sentirsi fuori posto se non si sa già la strada da perseguire, provocando spesso forte stress.
Dover scegliere subito il percorso giusto, appena finiti gli studi, è una pressione sociale. Inizia così una corsa contro il tempo, come se non si potesse scegliere male e cambiare.
Il mondo del lavoro dovrebbe essere più elastico fornendo la possibilità

di cambiare percorso, supportato dalla scuola che dovrebbe spiegare queste dinamiche, evitando di subirle.

Il messaggio da trasmettere è di andare contro corrente rispetto alla venerata performatività. Gli standard imposti per raggiungere gli obiettivi lavorativi sono generalmente troppo alti e apportare esempi di eccellenza invece che spronare a dare il meglio, può generare l'effetto contrario, ovvero sminuire e inibire.
Sta diventando non più accettabile essere "persone normali". Bisogna fermare questa "rincorsa alla tirannia del merito". Nella vita servirebbe un corso per accettare i fallimenti perché è solo da quelli che si impara davvero e si cresce.

In questo percorso alla ricerca della propria identità lavorativa, è inoltre necessario scardinare dei retaggi culturali ancora troppo forti, che ostacolano il perseguimento delle proprie ambizioni. Uno di questi è la discriminazione legata all'identità di genere. Staccarsi dagli stereotipi richiede tempo e spazi di confronto. Richiede investire in spazi di dialogo e nella formazione. La formazione a sua volta richiede una corresponsabilità pubblica e privata.

Il mondo lavorativo vede la formazione come tempo perso, pensando agli obiettivi nel breve termine e non alle persone. La formazione, se di qualità, ha un impatto sociale e genera un profitto nel lungo termine. La società deve diventare lungimirante.

Nel dibattito sulla ricerca dell'identità lavorativa, il privilegio economico per realizzare i propri sogni non va dato per scontato. Scegliere spesso è un privilegio. Sperimentare per esplorare più talenti di sé stessi è concettualmente giusto, ma la realtà è che spesso ci si trova a scontrarsi tra ambizioni da una parte e affitti, bollette da pagare, famiglie da gestire e mantenere dall'altra.

Le ambizioni lavorative personali sono sempre più in conflitto con la possibilità di prendersi cura di una famiglia. Spesso la scelta tra carriera e vita privata è una scelta obbligata. La trasformazione dei ruoli famigliari è una conquista per la libertà delle persone, però l'emancipazione non è andata di pari passo con una trasformazione sociale sistemica a supporto delle famiglie. In Italia coniugare carriera e famiglia è difficile per tanti motivi, così questi diventano spesso concetti sconnessi.
Nasce così il timore e il reale rischio di accontentarsi di un lavoro pur di avere un'entrata economica, perché strettamente necessaria.

In questo, può giocare un ruolo fondamentale la riduzione dei giorni e degli orari lavorativi e l'estensione della modalità di lavoro smart, perché comportano un impatto positivo sulla gestione del tempo e delle risorse e, quindi, sulla libertà di costruzione di un'identità personale.

Per poter essere tenace e non perdere di vista le proprie ambizioni, è necessario non solo migliorare le condizioni individuali di lavoro, ma anche avere una comunità di riferimento, che sia un appoggio sicuro, e questa non può essere delegata solo alla rete informale di persone che ci stanno intorno, deve essere sistematizzata e tradotta in strutture e servizi a livello istituzionale, pubblico e privato.

La narrazione

Ouverture

Come per il mare ho accettato
Il ripetersi del tempo,
E viaggiando ho visto la storia
Fare il suo corso.
Terre ricche di giovani che
Superano la paura delle onde,
Per cercare qualcosa che sanno
Di dover trovare.
Isole di benessere e pace abitate
Da vecchi soddisfatti,
Che voltano le teste al mare pieni
Di terrore.
Poi ho visto i giovani invecchiare
E altri andarsene. . .
Qui vedo per la prima volta una fine,
Un porto da cui nessuno vuole partire.
Schiene ricurve rivolte alle onde,
Pochi sanno leggere le stelle.
Qui si celebrano e si cantano le stelle,
Sotto il cielo cieco e chiuso dalla luce.
E non le avete mai viste.

Il mare non accetta rifiuto
Torna nel mondo violento,
Spinge tra le sue onde
E costringe a navigare.
Se niente vi sarà di ostacolo,
Attirati sempre oltre
Quanto più lontano vi spinga,
Tanto più ostile diviene.
Siete nati per navigare ma,
Siete presi e persi in mare!

Atto I Tempesta

Fiumi marroni le strade,
Auto rubate dalle onde,
Impeto forte della corrente
Infuria e spezza il ponte.
Tempesta nera di malasorte!
L'acqua scende forte e passa oltre,
Sale nelle case sfondando le porte,
Spezza l'argine, ma pure le catene.
Fuggite! Fuggite!
Prendete posto sulla mia nave!
Quando la terra diventa fango
E cenere,
Il riparo sta al di là di quelle creste.
Qui sono legge e avete solo da imparare,
Sono l'uomo che da del tu al mare,
Il solo capace di fissare profondo l'abisso
Finché lui non abbassa lo sguardo, sconfitto.
Pregate, remate e fuggite!
Raggiunto l'alto mare calmo,
Leveremo l'ancora al sicuro.

I confini del mondo stanno sparendo!
La tempesta ci ha raggiunto.
La paura non sceglie la direzione
Tira solo il remo più forte!
Non è più tempo di fuggire!
Seguite l'onda che sfuria!
Guardate quanto diventa grande
Una forza che si voleva evitare.
Sentite la potenza che sfuria!
. . . E un'altra onda che arriva.

Non un passo indietro,
Solo insieme si sostiene l'impeto!
Scegliete di affrontare adesso
Quello che è stato ignorato.
Cavalcate le forze della natura!
Nell'acqua c'è fatica che tempra.
Ed ecco la ne del picco
De il mare calmo, come promesso.
Il confine del mondo s'è diviso
E sopra noi il mare s'è chiuso.
Di nuovo. . .

Atto II Naufragio

Terzo tramonto in mare aperto
Alla deriva senza riferimento
Nello spazio senza centro
L'angoscia di essere libero.
La tempesta è superata,
Resta la nausea del mal di mare.

Naufraghi infranti
Dall'infuriare dei flutti
Come allora, a onda
Profondi i nostri sogni!
Nella quiete dopo la tempesta
Il vento stanco non vi riporta a casa.
Voi avete ascoltato il canto
Di far-li-mas,
Avete amato, avete odiato nel suo canto,
Vi siete levati l'uno contro l'altro
Come nubi nel cielo in tempesta.
Quando il canto vi fa la bussola,
Avete davvero perso la rotta!

Questo cielo di fuoco ho visto
Non solo all'alba o al tramonto:
Come su Troia ancora su Odessa,
La luce del fuoco, sempre la stessa.

Era bello guardare da terra
Naufragare altri per mare
Era bello guardare da invulnerabili
Una guerra che non porta pericoli.
Si ripete per sempre la mia prima colpa."

Ma ecco finalmente terra!

Atto III Isola

Bevo! Bevo!
Mi ubriaco e son felice
Anche se poi naufrago!
Bevo! Bevo!
Mi ubriaco e son felice
Anche se poi naufrago!

Quest'isola mi ricorda casa,
È piena di ciò che mi conforta
E stretta come una camera.
Non sapete cosa si prova. . .
Cerco da secoli la stella
Che mi riporti a casa
E mai ritrovo itaca.
Ho sbagliato!
Ho sbagliato e non ho capito!
Ho lasciato soli mia moglie e mio figlio!
Credevo potessi fare ciò che voglio,
Superare ogni ostacolo con l'ingegno.
Sono diventato un vecchio arrogante,
Incapace di riconoscere il mio limite,
Come spina nel fianco del tempo
Sono rimasto sempre lo stesso.
Sono inadatto al mondo!
Sempre più spesso piango
Cercando in cielo tremo
E sotto coperta dispero.

Desidero tornare,
Ma sono una nave
Che anela al mare
Eppure lo teme.

L'ultimo dei miei compagni!
Le lacrime lacerano i ricordi,
Resto seduto su questi scogli
Mentre aspetto di raggiungerli.
Dimenticherò del mio viaggio!
Colmo il desiderio codardo,
Col frutto del loto dimentico.
Mangio, vomito e resto solo.

Ero il signor nessuno,
Ma ora non so chi sono.

Atto IV Stelle

Lei:
Sei nessuno, ci hai dato molto,
Ma adesso accogli un consiglio:
Ricorda che i sogni sono bussole
Ma nella notte ci guidano le stelle.
/
La tua voce ricorda penelope. . .
Non sarei dovuto fuggire dalle tue braccia,
Ma cedo alla mia natura che chiama,
Risalgo la tua pelle come naufrago, la terra,
Scusami e curami dalla colpa.
Penelope ora che sei qui vicina,
Questo mare è casa.

Sul fondale c'è un fuoco intenso
Lo sento bruciare nel mio abisso.
La mia stella si alza in cielo!
Sento già la musica
Ed i sapori di itaca.

Lontano da quest'isola,
Seguendo la mia stella,
Non fallirò la rotta
Perché non ho più paura.
Ora che vedo il mio orizzonte
Non ripeterò lo stesso errore.
Al di là del bene e del male,
Resto responsabile delle scelte.
Superate senza giudizio il passato
Prendendo per mano il tempo.
Vi lascio trenta secoli di avventura,
E vi sfido a compierne ancora.

Avete solo il dovere di salpare
Di fallire, naufragare ma non cedere
Al benessere il coraggio di vivere
La vita nel pieno della sua avventura.
Alzate timidamente lo sguardo
E prendete a piccoli passi il cielo,
Così le vostre stelle brilleranno
Guidandovi nel destino.
"Sii un uomo migliore di tuo padre"

Credits:

testo: **Luca Di Domenico**

in evento
voce: **Pino Petruzzelli**
suono: **Larsen Genova**

Le persone

i partecipanti:
Jessica Sileo Ester Avesani / Francesca Falco / Giulia Parisi / Morris Pezzoli / Franco Cirio / Sofia Laudano / Asia De Vero / Laura Torarolo / Valter Viviani / Valentina Militerno / Carla Ghignotti / Daniela Anerdi / Costanza Di Patrizi / Troiano Luigi / Arti Ahluwalia / Silvia Di Tullio / Francesca Beatini / Luca Damiani / Francesco Calabria / Abolfazl Akhondzadeh / Chiara Rizzello / Federica Vismara / Carlo Farina / Nicolò Di Maio / Giuditta Caldana / Gregorio Clavarino / Paolo Barabino / Margherita Noce / Octavia Diam A Bep / Chiara Incorvaia / Elisabetta Regis / Anna Ianniello / Giulia Cappucci / Matteo Carratino / Giuseppe Belluardo / Ludovica Traverso / Simona Rizzo / Anna Gavotti / Annamaria Mereta / Giulia Lagomarsino / Nicole Campanini / Marley Ugolini / Edoardo Gallinotti / Lara Borgo / Francesco Marcon / Matteo Arvigo / Stefania Spessato / Elena Sofia Pasino / Gianfrancesco Verzola / Laura Alessandrini / Samuele Piacenza / Stefano Marchese / Francesca Panu / Francesco Giordano / Erika Montefinese / Tommaso Cavanna / Numa Usberti / Silvia Nicora / Carola Picetti / Carlo Riccardo Raggi / Pier Francesco Asuni / Beatrice Serventi / Elena Sofia Pasino / Marta Bricco / Denys Dem'yanchuk / Francesca Parodi / Sara Castagneto / Orsola Stancampiano / Marta Fedele / Manuele Soncini / Olalekan Qudus Olopade / Nicole Malaj / Francesca Coluccio / Mekdes Arpe / Andrea Zaccone / Tommaso Basilici / Cristina Fioroni / Patrizia Bertuccelli / Jacopo Musicco / Natalia Pannacci / Stefania Parodi / Carola Dufour / Barbara Lerici / Riccardo Milito Pagliara / Giovanni Boriani / Leonardo Palermo / Chiara Citriniti / Hermann Parmiggiani / Alessia Anania / Miriam Polselli / Giada Arrighi / Andrea Mondini / Iacopo Livia / Gaia Norbiato / Gabriele Vittore / Pietro Brinzo / Giuseppe Romanelli / Marcello Luongo / Fabiola Granata / Eva Bertero / Lorenza Pareo / Fabio Montobbio / Lorena Montanaro / Samuele Ragusi / Kevin Palumbo / Antonio Mastantuono / Giulia Bertieri / Martina Vinci / Davide Maestroni / Marco Pessagno / Daniele Tricarico / Alhassane Drame / Daniela De Angelis / Ruben Cigliano / Alessia Cacciato / David Mannini / Mattia Pacchioni / Linda Gerbi / Mattia Pacchioni / Patricio Cortes / Melissa Arcuri / Asia Lo Bianco / Elisa Cremona / Hajar El Farssi / Valentina Rinalduzzi / Francesca Cangini / Paolo Della Latta / Simone Mauri / Federica Mauri / Elisa Castellucci / Alessia Polo Riva / Alessandra Calcagno / Bettina Morrone / Federico Giacobbe / Desanka Humblla / Fabiana Galletta / Meike Ye / Jeikol David Vasconez Molina / Pamela Pecis / Simone Tabó / Sofia Ruggeri / Margherita Forno / Elia Mazzon / Maryam Murru / Martina Siano / Alessandro Deligios / Mattia Tammone / Matteo Decia / Federica Zarattini / Silvia Moschen / Giuliano Rizzo / Daniele Zanetti / Giacomo Sansone / Luca Gualdi / Veronica Bracco / Ali Keshtkar / Sara Mariani / Cecilia Ghitti / Anna Cancilleri / Arianna Oggiana / Ana Mercedes Pichardo / Merlin Hyka / Pietro Giovinazzo / Francesca Bisogno / Ren Yi Yang / Hadayatul Islam / Luigia Maria Semino / Brayan Alberto Camposano Pariona / Elena Milano / Chiara Bottegal / Marco Montinari / Alice Pittalis / Andrei Tarlev / Giorgio Bozzano / Andrea Beraldi / Giulia D'aleo / Alessio Nicora / Diego Ferroni D'andrea / Diego Scala / Stefano Colace / Angelica Radicchi / Giacomo Saderi / Alessia Marchetto / Maura Fidenti / Vittorio Terreran / Vita Roma / Grem Vignali / Michele Morbin / Federico D'adduzio / Alessandro Vetrano / Andrea Orazi / Vincenzo Bernazzoli / Luca Costabello / Francesca Rossini / Alice Argentieri / Elisa Scagnetti / Simone Rosamilia / Martina Podestà / Angela Bruzzone / Carolina Garitta / Andree Grecchi / Alice Bazzichelli / Carlotta De Toni / Martina Elia / Rosalinda Tito / Benedetta De Lutio / Artur Tolstenco / David Mihaescu / Lia Karama / Elisa Fucà / Daniele Palermo / Margherita Colantuono / Federico Milana / Logan Para / Serena Marangi / Matteo Capuzzo / Elyas Es Sabbar / Fabio Meloni / Simona Campolongo / Elisa Roldo / Davide Gandino / Chiara Maria Murgia / Alice Gelfi / Marcello Aitelli / Raffaele Giove / Alice Alloisio / Stephanie Williams / Francesco Galli / Daniel Russo / Cecilia De Mita / Diletta Ursetta / Simone Tavella / Gaetano Sergi / Francesco Sereni / Gianluca Conidi / Marco Peloso / Hamza Ettanji / Tarek Attarki / Leonardo Donatacci / Maria Ida Segrè / Graziella Amato / Nicodemo Zompi / Marco Inamo / Lorenzo Dib / Gabriele Mario Caddeo / Stefano Torre / Matilde Perego / Giada Vailati / Costanza Giacomini / Giampaolo Brugnoni / David Mannini / Andrea Ragalzi / Nicola Marabitti / Alessandro Della Penna / Tommaso Leone / Nadia Provenza / Emilio Peruzzi / Youness Farahat / Teodora Muccio Palma Trapani / Simone Mantero / Giulia Valente / Veronica Natale / Bianca D'aversa / Emanuela Milano / Giacomo Turri / Giulia Belgiovine / Linda Lastrico / Sara Bruno / Silvia D'agostino / Giuseppe Contarino / Francesca Biglia / Narges Chebbi / Ilaria Bozzo / Fabrizio Perna / Andrea Di Pietro / Niloofar Mataji Koojoori / Alessandro Fontana / Marco Carlini / Valentina Manganiello / Eugenia Rossi / Luca Gandini / Gabriele Dessì / Amaya Vizmanos / Elisabetta Cattaneo / Gaia Fedozzi / Adriola Doda / Nicholas Paletta / Gabriella Scazzola / Emanuele Morghen / Cecilia Ciaccio / Massal Gabriele Ndiaye / Josep Rueda / Paolo Della Latta / Mouatamid Harrous / Chiara Abbiati / Nicola Bernardi / Matteo Visconti / Silvia Nocentini / Cristina Fulginiti / Miriana Ferro / Valeria Tacchi / Giusi Chiofalo / Federica Pallotta / Soledad Roccatagliata / Andrea Gatti / Claudia Faraone / Emanuele Balossi / Francesca Burlando / Alessabdro Alabiso / Brice Bep A Dong / Federico Pandini / Alfredo Vassallo / Giordano Marinelli / Paola Caputo / Miriam Minazzi / Laura Palmitesta / Sofia Rota / Giulia Casagrande / Giulia Rabitti / Federica Bianchi / Veronica Villa / Carola Dufour / Beatrice Previtali / Gregory Pardini / Giuseppe Becci / Niloufar Heravi / Federica Magnano / Giusy Caldarola / Valeria Bertaccini / Giulia Giauna / Enrico Cirio / Rossana Patruno / Jacopo Motta / Andrea De Filippo / Elisa Starna / Matteo Madeddu / Sara Moncero / Debora Del Vecchio / Giulia Bigliani / Gianluca Sacchi / Rebecca Belloni / Dorotea Marcantonio / Giulia Marzetti / Diego Ferroni D'andrea / Rosario Puglisi / Daniela Roversi / Shekerta Aliu / Bianca Scaltritti / Carola Ferrini / Fabio Sofer / Alice Muracchioli / Edoardo Campi / Lucia Robuschi / Simone Tabellini / Maurizio Reggiardo / Luca Brusasco / Valeria Trivellato / Luca Giuglietti / Alessia Vadalà / Giuseppe Degno / Matteo Ninotti / Massimiliano Brena / Giuseppe Parisi / Diego Lo Giudice / Michele Prevato / Vincenzo Orlando / Giorgia Dell'orefice / Alessandra Mozzali / Rachele Zuccolin / Mario Viscardi / Desiree Francesca Izzo / Andrea Andreutti / Lucia Fusco / Bernard Dika / Sofia Torlontano / Erica Rapetti / Marco Stoduto / Francesco Masi / Veronica Petroncelli / Girolamo Pratesi

i moderatori:
Elyas Es Sabbar / Rosalba Castaldo / Simone Tabellini / Emanuele Morghen / Celeste Andreano / Federica Aceto / Giuseppe Pastore / Rebecca Sabatini / Nicola Narducci / Emanuele Balossi / Beatrice Previtali / Sofia Rota / Federica Pallotta / Federico Pandini / Samuele Arcudi / Andrea Pace / Marina Todisco / Salvatore Filosa / Cristina Musso / Simone Gennari / Lisa Pilone / Martina Filosa / Vittorio Terreran / Pippo Pollio / Giuseppe Schiavello / Davide Giuliani / Vincenzo Bernazzoli / Giulia Giauna / Sofia Pecci / Angela Bruzzone / Marco Confalone / Michela Cane / Marco Aiuti / Artemisia Buonerba / Elisa Scagnetti / Lia Karama / Nicola Bernardi / Elisa Roldo / Joelle Lupi / Simone Caruso / Chiara Maria Murgia / Stefano Bottino / Angelo Tarditi / Niloo Mataji / Francesco Galli / Laura Parenti / Alessio Poli / Beatrice Contino / Gioia & Guenda Novena / Michela Cane / Sofia Rota / Sara Copelli / Nicolò Bagnasco / Leonardo Parodi / Rachele Zuccolin / Giulia D'Aleo / Viktoryia Liaonava / Simone Grillo / Cristal Morando

Questa non è la fine

Oggi hai visto la tua visione elevarsi assieme a quelle degli altri visionari. Ma Il pensiero collettivo che direzione sta per prendere?
A chi ha sostenuto la maratona, da domani, tocca leggere, analizzare e, perché no, far proprie le visioni raccolte questo 4 novembre 2023. Data che in qualche modo rimarrà la nostra giornata, certo. Ma non solo, perché quanto raccolto è di ognuno, per ognuno.
Consegneremo questo Manifesto carico di impegni e proposte fin dove ci sarà possibile. Metteremo a fattor comune le voci che oggi richiedono un futuro diverso.
Non uno qualunque, uno come lo vogliamo noi.

Per sostenere le nostre attività e far crescere questa realtà, puoi fare una donazione libera tramite:

donorbox

Sali a bordo

Costruiamo insieme il nostro futuro.
Cerca l'Hub Visionary più vicino a te sul sito www.orgvisionary.com e compila il form per entrare in contatto con i ragazzi e le ragazze di quel gruppo. Se nella tua città non esiste ancora un Hub Visionary, scrivici per fondarne uno!
Questo Manifesto è anche tuo, è stato scritto con il tuo tempo, la tua fatica, le tue idee, la tua passione. Non lasciare che siano gli altri a portarlo avanti senza di te.
Entrare in un Hub Visionary significa scoprire una comunità di giovani della tua città preoccupati come te per il domani, ma con la grinta, l'attitudine e la voglia di mettersi in gioco per ribaltare la situazione.
Una comunità attiva nell'organizzare nella tua città incontri, eventi campagne di protesta e di proposta, per fare sentire la nostra voce e ascoltare quella di tanti altri giovani.
Ragazzi e ragazze che durante questo viaggio, mentre sono impegnati a migliorare la loro città e il loro Paese, imparano, crescono, sognano.

Destina il tuo 5x1000 a Visionary
indica il Codice Fiscale 97824410019
e firma nell'apposito spazio vicino all'intestazione:

"SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI
NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA; NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE"
SOSTEGNO DEGLI ENTRI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALLART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FOR MA DI SOCIETA,
NONCHE SOSTEGNO DELLE ONLUS
ISCRITTE ALL'ANAGRAFE"

Chi ha lavorato a Visionary Days

Si ringraziano tutte le realtà che hanno contribuito, pre, durante
e post evento alla realizzazione di Visionary Days 2023

Un ringraziamento speciale a:

Pino Petruzzelli
voce narrante

Matteo Dagnino
presentatore

MST di Visionary:

Francesca Anello
direttrice esecutiva

Laura Simeoni
production manager

Yeva Gabrielyan
community organizer

Liborio Sacheli
fundraiser

VISIONARY GENOVA

Per l'ideazione dell'evento,
nelle persone di:
Alice Carpi, Cecilia Della Penna,
Elena Cimaschi, Marzia Pipino, Diego
Ghiglione, Gabriele Carbone, Luca Di
Domenico

Dieghin
graphic design

Per la realizzazione dell'identità
visiva di "Visionary Days: Mare in
tempesta" e l'impaginazione grafica
del manifesto dinamico. A cura di
Diego Ghiglione ed Eleonora Squeri.

Wall:out magazine per il reportage
sulle sessioni che compongono il
manifesto dinamico. A cura di:
Arianna Maestrale, Davide Scorsa,
Federica Bruzzone e Martina
Pestarino

LARSEN

Per la registrazione e post-
produzione del suono: Fausto
Ciapica, Nicolò Sgorbini e
Alessandro Mazzeo

3:52 LAB

Per la copertura foto e video
della giornata. A cura di 3:52lab,
(Pedro e Giacomo) e il montaggio
dell'aftermovie dell'evento.

Plesh

Per regia evento live e streaming
salotto visionary
Coordinatore del team:
Giuseppe Gullotta

MADLAB 2.0

Per la fornitura dei tablet per i
moderatori

ATS SERVICE

Service audio, video e luci

PARTNER ISTITUZIONALI

REGIONE LIGURIA

COMUNE DI GENOVA

GENOVA CAPITALE ITALIANA DEL LIBRO 2023

GENOVA MORE THAN THIS

PARTNER ISTITUZIONALI

Camera di Commercio Genova

Università di Genova

informagiovani

MAIN PARTNER

L'ORÉAL FOR YOUTH

PARTNER

unicef

COMMUNITY PARTNER

Spaziperte.it

Rizomi APERTO SPAZIO POLITICO

unigeco

COMMUNITY PARTNER

IL LABORATORIO cooperativa sociale

PARTNER TECNICI

Plesh

LARSEN

3:52 LAB

PARTNER TECNICI

MADLAB2.0

ATS SERVICE

EVENTO EXTRA DI

[*] Festival della Scienza

Visionary Days
è un evento di:

VISIONARY